COMMISSIONE IX

AGRICOLTURA E FORESTE - ALIMENTAZIONE

LXIV.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 11 LUGLIO 1951

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **GERMANI**

INDICE

PAG.

Congedi:

PRESIDENTE 577

Disegno di legge (*Discussione e rinvio*):

Messa in liquidazione dell'Associazione nazionale coltivatori piante erbacee oleaginose. (1980) 577

PRESIDENTE 577, 579, 585, 586
CALCAGNO, *Relatore* 577, 579, 582, 583, 585
PUGLIESE 580, 584
MICELI 580
RIVERA 580
GRIFONE 581, 586
CARTIA 581
BURATO 582, 585
SCOTTI ALESSANDRO 582
GUI 582, 584
COLOMBO, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste* . . 583, 584, 585
TOMMASI 585
CIMENTI 585
FRANZO 585

La seduta comincia alle 10.

GUI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che sono in congedo i deputati Benvenuti, Sampietro Giovanni e Truzzi.

Discussione del disegno di legge: Messa in liquidazione dell'Associazione nazionale coltivatori piante erbacee oleaginose. (1980).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Messa in liquidazione dell'Associazione nazionale coltivatori piante erbacee oleaginose ».

Su detto disegno di legge sono stati chiesti, in data 7 giugno 1951, pareri alla III ed alla XI Commissione. Essendo scaduti i termini prescritti, e poiché nessuna proroga è stata chiesta, è potere della Commissione iniziare senz'altro la discussione.

L'onorevole Calcagno, relatore, ha facoltà di riferire.

CALCAGNO, *Relatore*. Onorevoli colleghi, l'Associazione nazionale coltivatori piante erbacee oleaginose fu costituita, per gli scopi di cui all'articolo 4, ultimo comma, della legge 3 aprile 1926, n. 563, con il regio decreto 10 aprile 1936, n. 859, che le concesse il riconoscimento giuridico a norma ed agli effetti della citata legge 3 aprile 1926, n. 563, e ne approvò lo statuto tuttora in vigore.

L'Associazione fu costituita come ente di assistenza tecnico-economica aderente alla confederazione fascista degli agricoltori, alla quale erano delegati, ai sensi dell'articolo 2 del decreto di costituzione, i compiti di tutela e di vigilanza normalmente svolti nei riguardi delle associazioni sindacali dall'allora ministro delle corporazioni.

Posta in liquidazione la confederazione fascista degli agricoltori, i compiti di tutela e di vigilanza che ad essa erano stati delegati nei riguardi dell'A.N.C.P.E.O., sono stati as-

sunti nuovamente dall'autorità che li aveva delegati, e cioè dal Ministero dell'industria, commercio e lavoro prima — succeduto al Ministero delle corporazioni — e poi dal Ministero del lavoro.

Con decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 23 dicembre 1947, n. 1655, le attribuzioni fino allora svolte dal Ministero del lavoro nei confronti dell'A.N.C.P.E.O. furono, successivamente, deferite al Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

Ai sensi dell'articolo 2 dello statuto, l'A.N.C.P.E.O. ha lo scopo di disciplinare e incrementare la produzione dei semi oleosi, assistendo i coltivatori nella esplicazione di tutta l'attività produttiva.

I suoi compiti possono essere suddivisi in due gruppi: 1°) compiti di ricerca, assistenza tecnica e propaganda, da cui l'ente non trae alcun beneficio finanziario, che consistono particolarmente nel promuovere ed attuare studi e ricerche e nell'assistere tecnicamente i coltivatori; 2°) compiti economici, da cui l'ente ritrae un certo beneficio finanziario, che consistono nell'assistere i produttori nei confronti dell'industria spremitrice, nel promuovere accordi e stipulare contratti per i propri rappresentanti e nel promuovere l'istituzione delle necessarie attrezzature per la preparazione dei semi oleosi.

Nel giugno 1945, l'Associazione è stata, poi, incaricata dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste di assumere i compiti già svolti per le piante officinali dal soppresso ente economico dell'ortoflorofrutticoltura.

Essendo stato tassativamente imposto all'Associazione di non far sopportare alcuna spesa per tale attività ai raccoglitori ed ai coltivatori, nessun beneficio finanziario le è derivato dall'attività medesima.

L'Associazione, nella sua struttura attuale, è costituita da una sede centrale in Roma, con annesso ufficio provinciale di Roma, e da uffici periferici a circoscrizione interprovinciale e provinciale, retti da delegazioni costituite per elezioni a termini dello statuto sociale vigente.

La sede centrale è costituita dalla presidenza e dalla direzione centrale con un comune ufficio segreteria, nonché dei tre servizi seguenti: servizio organizzazione economica, servizio tecnico, servizio amministrazione. Agli uffici centrali sono addette nove unità di personale.

Per quanto riguarda l'organizzazione periferica, la struttura attuale è la seguente: un ufficio interprovinciale con sede in Udine e con giurisdizione sul Veneto e su parte dell'Emilia, funzionante con personale dell'Associazione (2 unità dotate di automezzo per il migliore espletamento dell'attività di assistenza e di propaganda); uffici provinciali con personale fiduciario — cioè appartenente ad altre organizzazioni, per lo più organizzazioni di coltivatori diretti — nelle provincie di Gorizia, Venezia, Treviso, Verona, Ferrara, Lucca, Grosseto, Pisa, Latina, Viterbo, Matera, retti da delegazioni nominate per elezioni a termini dello statuto sociale; in via di costituzione in altre provincie, tra cui Bari e Napoli, altri uffici provinciali con personale fiduciario, appartenente per lo più ad organizzazioni di coltivatori diretti.

Nel complesso, il personale oggi dipendente dall'Associazione è composto di 11 unità, 9 al centro e 2 alla periferia, mentre, nei periodi di intenso lavoro, l'Associazione stessa ha avuto alle sue dipendenze più di 150 impiegati.

L'Associazione dal 1936 al 1939, ebbe dalla Confederazione agricoltori un prestito annuo di lire 70.000 che, stando a quanto affermano i dirigenti, doveva considerarsi, per tacita intesa, come un contributo a fondo perduto.

La maggiore fonte di mezzi finanziari, però, l'Associazione l'ha tratta dai contributi associativi stabiliti annualmente dall'allora Ministero delle corporazioni, che ne fissava la misura rendendoli obbligatori, nonché dai proventi di gestioni per la lavorazione e il collocamento del prodotto.

Fino al 1948, l'Associazione, pur alternando gestioni attive a gestioni passive, ha potuto vivere senza eccessivi sbilanci. Nel 1949, invece, si è verificato un peggioramento preoccupante con un disavanzo di ben 10.885.780 di lire.

A determinare tale peggioramento ha influito, in minima parte, la cessazione dei contributi ministeriali, ed, in maggior misura, la crisi nel settore oleario che ha diminuito la richiesta dei semi oleosi e, quindi, la produzione, provocando una contrazione negli ammassi volontari, con la conseguente riduzione dei proventi di gestione ammassi, nonché dei contributi degli industriali.

D'altra parte, sono aumentate notevolmente le uscite, particolarmente le spese per il personale, in seguito agli aumenti di stipendio disposti alla fine del 1948.

Nel 1950, la gestione degli ammassi volontari organizzati dall'ufficio di Udine dette un utile di circa lire 2.700.000, e venne concesso dal Ministero dell'agricoltura un contributo di lire 1.200.000.

Di fronte a questa entrata, si ebbero spese per il personale (lire 10-11 milioni), e spese generali di assistenza e varie per uno o due milioni.

Oggi l'amministrazione dell'ente è affidata ad un commissario.

Venuti a cessare i motivi che consigliarono nel passato a dare impulso alla produzione di semi oleosi, e non potendosi l'ente procurare i mezzi finanziari per il suo regolare funzionamento, è stato predisposto il presente disegno di legge per la relativa messa in liquidazione.

La situazione finanziaria è, pertanto, la seguente:

a) crediti: lire 641.280,65;

b) debiti: lire 20.887.680,90 costituiti in massima parte da stipendi e assegni arretrati verso il personale (lire 8.825.682), accantonamento indennità di licenziamento (lire 6 milioni 173.142), debiti verso la Banca nazionale di agricoltura e varî.

La situazione economica è meno disastrosa di quella finanziaria, in quanto l'Associazione possiede uffici e macchinari per la spremitura di semi oleosi, da cui si può ricavare qualche utile per far fronte ai debiti attuali.

Concludendo, mi permetto di raccomandare alla Commissione l'approvazione del provvedimento in esame.

Il Ministero dell'agricoltura ha predisposto un disegno di legge che contiene ben 27 articoli. Io rivolgerei al rappresentante del Governo preghiera di ridurre la formulazione di questo disegno di legge, anche perché, in esso, sono incluse alcune questioni procedurali che potrebbero, con migliori risultati, essere demandate al Ministero, in sede di norme di applicazione.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale. Ricordo che il provvedimento in esame propone la messa in liquidazione dell'Associazione nazionale coltivatori piante erbacee oleaginose. Quindi, il primo problema che si pone alla nostra discussione è la convenienza o meno di sciogliere questa organizzazione che aveva i compiti che ha opportunamente ricordato l'onorevole Calcagno.

In secondo luogo, vive l'altra questione, relativa al contenuto del provvedimento, che effettivamente presenta una serie di articoli di carattere procedurale, che probabilmente dovranno essere riassunti in una formulazione più sintetica, come è stato, ad esempio, predisposto per l'ente di colonizzazione «Romagna d'Etiopia».

È su questi due punti che apro la discussione, in modo particolare sul primo: se sia conveniente o meno sciogliere questo ente. Chiedo, inoltre, al relatore onorevole Calcagno, se abbia approfondito i risultati dell'attività svolta dall'Associazione.

CALCAGNO, *Relatore*. Dalla sua fondazione ad oggi, l'ente ha svolto una notevole attività che si può così riassumere:

1°) *Attività di ricerca, di assistenza tecnica e di propaganda*. — Sono state condotte numerose prove sperimentali sulle varie colture, allo scopo di individuare le varietà più adatte ed i migliori metodi di coltivazione, nonché i lavori di selezioni delle sementi, ricerche merceologiche, ecc.

Notevole è stata anche l'attività di assistenza e di propaganda a mezzo della stampa.

Infatti, l'Associazione ha provveduto:

a) alla pubblicazione, dal 1940 al 1943, del periodico *I semi oleosi*, con una tiratura di 20 mila copie mensili che venivano inviate gratuitamente agli agricoltori, agli ispettorati agrari ed a tutti gli enti agrari centrali e provinciali;

b) alla pubblicazione, fino dal 1936, di opuscoli tecnici e monografie sulle colture del lino, colza, ravizzone, arachide, soja, ricino, con una tiratura che, da oltre 60.000 copie nel 1946, ha raggiunto 190.000 copie nel 1948, copie che sono state sempre distribuite gratuitamente.

Né fu trascurata la diffusione di pubblicazioni relative a colture contingenti, quali il papavero, la zucca da olio, il cipero.

Oltre a ciò, sono stati pubblicati continuamente articoli di vario carattere su numerosi periodici e riviste agrarie.

L'Associazione ha, inoltre, provveduto all'acquisto di numerose pubblicazioni estere, al fine di essere aggiornata sugli sviluppi della tecnica colturale degli altri paesi.

2°) *Attività economiche*. — Si possono riassumere nell'opera svolta per organizzare ammassi obbligatori e volontari, nonché per stipulare contratti ed impegni varî di coltivazione.

Un preciso specchio, in mio possesso, nel quale sono riportate le produzioni italiane di semi oleosi e i quantitativi ammassati e contrattati dall'Associazione, fornisce un riassunto delle attività in parola.

Si rileva come l'attività che in anteguerra era in continuo incremento, abbia raggiunto nel periodo bellico proporzioni notevoli, per scendere nel dopoguerra, salvo un accenno di ripresa nel 1948, ad un livello più basso di quello anteguerra.

Negli anni dal 1941 al 1943 (nell'Italia settentrionale fino alla liberazione), l'Associa-

zione ha anche curato l'ammasso dei vinaccioli, dei semi di pomodoro e di quelli di tabacco, per quantitativo annuo di circa 1 milione di quintali.

3°) *Attività nella coltura delle piante officinali.* — Per quanto riguarda le piante officinali, l'attività è consistita principalmente nella pubblicazione della rivista mensile *Le piante officinali* e di quaderni erboristici, nella distribuzione gratuita di sementi, nella compilazione di norme colturali e di preparazione di alcune principali specie erboristiche ed essenziarie, nell'attuazione di una vasta azione di assistenza, propaganda e consulenza, del tutto gratuita.

L'Associazione ha anche compilato un manuale relativo alla coltura e preparazione di trenta specie officinali ed essenziarie, aggiornato con i dati ricavati da pubblicazioni italiane ed estere. Tale manuale, però, non è stato pubblicato per mancanza di mezzi finanziari.

L'attività erboristica è costata all'Associazione, fino ad oggi, circa 3.000.000 di lire.

PRESIDENTE. Richiamo l'attenzione della Commissione sul fatto che, quando ci si trova di fronte a simili organizzazioni, non ci si può esimere dal manifestare alquante preoccupazioni. Si tratta di organizzazioni di produttori agricoli, i quali devono trattare con organizzazioni industriali o con singoli. Normalmente, l'esperienza dimostra che gli agricoltori si trovano in condizioni di minorità nei confronti degli industriali. Il problema che si pone oggi è questo: conviene lasciare questo settore degli agricoltori indifeso nei confronti degli industriali?

PUGLIESE. Dalla lettura dei numerosi articoli, non vedo che nel disegno di legge sia stabilito un termine entro il quale debba concludersi la liquidazione dell'Associazione.

CALCAGNO, *Relatore*. Il termine che proporrò con mio emendamento è di sei mesi. Attualmente c'è un commissario che amministra l'ente.

MICELI. Prima di entrare nel merito, vorrei che l'onorevole relatore precisasse il nome del commissario attuale.

RIVERA. Mi richiamo a quanto poc'anzi affermato dall'onorevole presidente: trattasi di un ente che difende gli interessi di un settore dell'agricoltura.

Dalle osservazioni del relatore si evince che è un ente che ha bene funzionato, e che forse ha riempito una lacuna della nostra attività, proprio quella che noi abbiamo lamentata tante volte, cioè la direzione tecnica di talune operazioni agricole. Si disciplinavano gli ammassi, si stampava un periodico che veniva diffuso in notevole copia. Distruggere un ente tecnico di questo genere è, quindi, tanto più doloroso che non sarebbe distruggere un ente puramente burocratico. Se il Ministero ha proposta la sua liquidazione, avrà certo ragioni serie, più serie di uno sbilancio che potrebbe superarsi nel bene dell'agricoltura, destinando a tale organizzazione una parte delle somme devolute ad organizzazioni tecniche consimili. Forse non è interesse degli ulivicoltori italiani mantenere un ente, che provvedeva a sostituire l'olio di oliva. Ma non è questo precisamente lo scopo di questa Associazione, perché essa si occupa del ricino e degli altri olii che non sono commestibili e dei quali siamo importatori. Vorrei che la discussione si svolgesse proprio su questo tema: se convenga che noi, che gridiamo sempre alla impreparazione tecnica dei nostri agricoltori e dei nostri organi direttivi, si debba demolire un organismo tecnico, sia pure difettoso e bisognoso di essere integrato.

Vorrei, inoltre, essere informato sulle capacità di questa Associazione; se, cioè, può funzionare in senso tecnico. Infatti, se è in grado di svolgere una funzione utile per gli agricoltori, ritengo che non sia il caso di distruggerla, ma invece di sovvenirla e renderla parastatale o statale, in modo da non perdere una organizzazione tecnica che ha una certa importanza e tradizione, e che non può portare che miglioramento alla produzione italiana.

PRESIDENTE. Data la sua competenza tecnica, vorrei domandarle se convenienza economica si può avere ad incrementare od a promuovere lo sviluppo di queste colture di piante erbacee oleaginose; in tempo di autarchia, c'era quella convenienza; oggi, ritiene che sussista?

RIVERA. Credo che la convenienza di coltivare, per esempio, l'arachide, manchi: si tratta di importare il seme e di trovare le condizioni adatte per la sua coltura; il che non è facile. La coltura del ricino ci libererebbe dalla importazione degli olii lubrificanti per l'aeronautica, ma anch'essa riesce difficilmente.

Ad ogni modo, questi rilievi generali ci riportano al problema generale della organizzazione tecnica agricola italiana. Non penso che vi sia alcun pericolo per l'olio di olivo, per il fatto che vi sia un istituto che lo coltiva, e permane, quindi, interamente la mia perplessità circa l'opportunità della sua liquidazione.

GRIFONE. In linea di massima, siamo favorevoli al disegno di legge in esame. Devo anzi lamentare il ritardo, anche in questo caso, dell'opera volta a sgombrare il terreno dai residui di una economia autarchica che vogliamo distrutta per sempre. Si deve, invece, partire dal concetto che l'economia, in uno Stato democratico, deve evitare di mantenere in essere queste istituzioni coattive.

Questo organismo è, infatti, basato sulla obbligatorietà di un contributo imposto ai coltivatori. Si dice che esso potrebbe servire ancora per la difesa della produzione; però, se c'è un problema nazionale nel campo degli olii, esso è quello di difendere con tutti i mezzi la coltura tipica italiana, cioè quella dell'olio di oliva; mentre è a tutti noto che i semi oleosi fanno concorrenza all'ulivo, e che la loro importazione è stata voluta e mantenuta perché vi sono forti interessi a difenderla, in quanto i grandi raffinatori della Liguria e di altre zone d'Italia hanno interesse a lavorare tale tipo di semi.

Del resto, per la spremitura e la riesportazione dei semi oleosi, siamo favorevoli. Però, affermiamo che, nel campo agrario, lo Stato italiano deve perseguire una politica di difesa del seme di ulivo, che è da noi una coltura tradizionale.

Il motivo fondamentale del dissenso nostro riguarda la obbligatorietà di questo ente, il quale non ha nulla di diverso da tutti gli altri enti che sono stati aboliti, e che comportavano una disciplina obbligatoria per i produttori.

Siamo favorevoli alla difesa delle piante, esercitata nei modi più opportuni; però, sosteniamo che essa ha finalità pubbliche, di carattere sociale ed economico, cui deve adempiere lo Stato con i suoi mezzi: ispettorati, istituti scientifici sperimentali, ecc.; non essendovi necessità di difendere una determinata coltura, imponendo ai contadini ed ai produttori, la permanenza di enti burocratici e costosi.

Quindi, se un rilievo vi è da fare — ripeto — è che si è giunti in ritardo nell'eliminare questa sovrastruttura non necessaria; e, perciò, non vi è motivo per non affrettarci a farlo.

Volevo, piuttosto, accennare alla preoccupazione espressa poc'anzi, da un collega, che ha chiesto il nome del commissario liquidatore, ed alla perplessità circa la durata di queste liquidazioni. Comprendo che vi sono difficoltà insormontabili, fra cui la questione del personale, che a noi sta particolarmente a cuore; ma certo è che questi enti non si riescono a liquidare come si dovrebbero.

A tale riguardo proponiamo che la liquidazione relativa, anziché ad un commissario, sia affidata ad un ufficio stralcio del Ministero del tesoro, che potrebbe gestirla in economia e fissare un termine.

In tal modo, venendo incontro al rilievo espresso dal relatore, si potrebbe ridurre il testo del disegno di legge a pochi ed essenziali articoli. Il Ministero del tesoro ha una infinità di gestioni in liquidazione; potremmo, quindi, ottenere lo scopo con maggiore celerità e senza particolari preoccupazioni. Diversamente, un commissario troverà modo di sostenere l'opportunità di non liquidare l'Associazione, e ci troveremo di fronte ad un ente che non si dissolverà mai.

CARTIA. Mi associo alle affermazioni del collega Grifone, lieto che da un deputato comunista sia partita questa voce di libertà contro la coazione, senza peraltro misconoscere l'importanza delle forme associative.

Il quesito posto dal presidente rimane: che fare se tanti produttori sono disposti ad associarsi? È il caso di favorire l'associazione in difesa di questi interessi economici? Dobbiamo tener presente, nella liquidazione, la difesa di questi interessi volontariamente associati?

Io ritengo che, più che altro, si debba liquidare l'ente coattivamente organizzato, che ha fatto perno sulla disciplina coattiva; ma non devonsi perdere di vista le finalità collettive agricole. Per esempio, mi risulta che il ravizzone potrebbe trovare amplissimo sviluppo nel Mezzogiorno.

Inoltre, agli effetti della politica agraria tendente ad economizzare i grassi, è necessario considerare anche agli sviluppi della zootecnia, che deve andare di pari passo con lo sviluppo dei semi oleosi, per la produzione di burro.

Però, poiché siamo d'accordo circa il mantenimento di una organizzazione volontaria, e se è vero quello che l'onorevole relatore afferma, e cioè che sono cessati i motivi che, per il passato, consigliavano di dare massimo impulso ai semi oleosi, non possiamo dimenticare che vi sono colture che non vanno abbandonate al loro destino. Vorrei, pertanto, rilevare a questo proposito un aspetto particolarmente meridionalistico del problema: l'articolo 17 della legge sulla Cassa del Mezzogiorno prevede, fra gli altri compiti della Cassa, quello di promuovere e finanziare tutte le iniziative a carattere particolarmente associativo dirette alla valorizzazione, a fini in-

dustriali e commerciali, dei prodotti agricoli. Questo di cui ci occupiamo è un prodotto agricolo; ed allora se vi sono questi enti a carattere volontario e queste iniziative che possano essere promosse e favorite e assistite attraverso i finanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno, ritengo che, per quanto riguarda le colture nel Mezzogiorno, è giusto che sia demandata alla Cassa medesima la tutela di tutte queste attività ed organizzazioni relative. La Cassa, poi, esaminerà e deciderà quali siano da incrementare e da sviluppare; nell'interesse dell'economia meridionale.

Era questo l'aspetto che maggiormente tenevo a mettere in rilievo, perché l'altro aspetto, concernente l'attività editoriale e bibliografica dell'ente, è di competenza di altri organi.

Quindi, dichiaro di votare a favore della legge che sopprime l'ente, una volta apportativi gli opportuni correttivi che possono agevolare le organizzazioni a carattere volontario.

BURATO. Esprimo la mia viva preoccupazione per il deciso orientamento di questo provvedimento, diretto ad annientare una istituzione che ha spesso avuto, specie nell'Italia settentrionale, dei momenti felici, sia sotto l'aspetto tecnico-istruttivo, che sotto quello tecnico-assistenziale, in favore dei produttori. Attraverso questa organizzazione di agricoltori produttori di semi oleaginosi, siamo riusciti ad ottenere il raddoppio delle remunerazioni; attraverso la istituzione di organi di trasformazione dei prodotti stessi ed attraverso la tecnica, l'istruzione, ed il perfezionamento della scelta, si è ottenuto il miglioramento di certe colture che, specie in tempi di ristrettezze, hanno assolto lodevolmente il loro compito dell'alimentazione dell'Italia settentrionale.

Ritengo che la ragione fondamentale che ha originato il provvedimento in esame, sia quella di garantire una più estesa coltura ed un più largo consumo dell'olio di oliva. Però, ritengo che un annientamento, quale quello previsto dal presente disegno di legge, non serva a nessuno. Sarei del parere che, invece, di una liquidazione che disperda il frutto di studi e di esperienze, sia il caso di parlare piuttosto di una trasformazione di questo ente, affinché non permanga sotto l'aspetto coercitivo, ma sia reso volontario, in modo da mantenerne intatto il patrimonio di studi e di esperienze.

Ecco perché nutro perplessità sull'argomento, e desidererei un maggiore approfondimento della materia ed una maggiore conoscenza dei dati relativi, onde poter decidere con maggiore serenità.

SCOTTI ALESSANDRO. Io desidererei conoscere, in primo luogo, chi sarà il commissario liquidatore, e con quali criteri verrà nominato il personale relativo, e da chi sarà pagato, se con fondi dell'ente o meno.

Chiedo questo, perché l'esperienza del Consorzio della viticoltura insegna — e la cosa è umana! — che questi impiegati cercano di procrastinare il momento della liquidazione, per mantenere il loro posto.

Un'altra osservazione: questi enti sono stati costituiti dagli agricoltori i quali, attraverso i contributi obbligatori, hanno creato un patrimonio. Ora che l'ente viene disciolto, questo patrimonio a chi viene devoluto? Dovrebbe essere restituito a coloro che lo hanno costituito.

Vorrei, inoltre, sapere se, allorché il commissario mette in liquidazione l'ente, opera in appalto oppure a trattativa privata, e questo perché, in precedenti occasioni, allorché si sono eseguite le liquidazioni a trattativa privata, i piccoli coltivatori sono stati estromessi.

Convengo, d'altronde, con alcune delle osservazioni esposte dal collega Burato: questi enti, pur essendo stati creati in regime fascista, si sono costituita un'esperienza di studio e di lavoro, che è bene non vada distrutta. Quindi, togliendo ad essi tutto ciò che di fascista conservano, e conferendogli un carattere di volontarietà, potrebbero essere conservati, attraverso una giusta trasformazione, in modo che, oltre a servire gli interessi degli agricoltori siano utili all'intera agricoltura italiana.

GUI. Vorrei dall'onorevole relatore alcuni chiarimenti che ritengo preliminari a tutta la discussione e, cioè, l'odierna consistenza della produzione dell'olio da piante oleaginose e la convenienza, nell'attuale sistema internazionale, a sviluppare, in deprecate circostanze critiche per l'Italia, questa produzione, in concorrenza con quella dei paesi esteri.

Se la produzione è ridottissima, e non esiste convenienza ad incrementarla, non solo questa associazione deve essere liquidata, ma non vi debbono essere nemmeno preoccupazioni per il futuro, nel senso di promuovere associazioni volontarie consimili.

CALCAGNO, *Relatore*. Risponderò molto brevemente alle varie osservazioni, soffermandomi in modo particolare sulle preoccupazioni espresse dagli onorevoli Rivera e Burato.

Indubbiamente, dal punto di vista scientifico, sarebbe consigliabile il mantenimento di questo ente, ma, dal punto di vista economico non è più consigliabile, in quanto noi non possiamo, stante la struttura originaria dell'ente stesso, rinnovare la obbligatorietà dei contributi a carico degli associati, nell'attuale regime di democrazia. Quindi, se mai, queste preoccupazioni potrebbero essere sintetizzate in un ordine del giorno affinché, all'atto della liquidazione, questi beni, che sono patrimonio dell'ente, abbiano ad essere trasferiti alle associazioni che si costituiranno volontariamente. Ma è chiaro come non si possa mantenere un ente che si è costituito col privilegio legale del contributo obbligatorio a carico degli associati.

Per quanto riguarda la preoccupazione della forma della liquidazione, espressa dall'onorevole Scotti, posso affermare che essa non frutterà alcun attivo.

La situazione economica dell'ente è questa: debiti verso il cassiere — cioè anticipazioni della Banca dell'agricoltura — lire 2.826.000; debiti verso il Ministero dell'agricoltura lire 881.000; debiti verso il personale lire 8.800.000; accantonamenti per il fondo licenziamento personale lire 6.173.000; altri debiti diversi lire 2.180.000.

L'attivo è costituito solo da beni mobili costituenti l'arredamento degli uffici, e da qualche macchina che è servita per la spremitura dei semi; attivo che, come risulta da una perizia eseguita con criteri molto prudenziali, ammonta a circa 6.000.000, più 641 mila lire di crediti. Quindi, si è in presenza di un passivo netto, già accertato dal Ministero dell'agricoltura, nella cifra di lire 14.246.000. Con ciò, la preoccupazione dell'onorevole Scotti viene a cadere.

Riguardo ai chiarimenti chiesti dall'onorevole Gui, i dati risultanti dalle tabelle esistenti presso il Ministero dell'agricoltura, sono i seguenti: nel 1936 la coltura di piante oleaginose si estendeva su ettari 16.336, con una produzione di quintali 108.625; nel 1949 si arriva ad una produzione su ettari 48 mila, con un notevole incremento; nel 1939 la produzione fu di quintali 108 mila, mentre nel 1949 la produzione si aggirò sui quintali 533 mila, registrandosi, quindi, effettivamente un notevole incremento della produzione.

Per il 1950 mancano, invece, tutti i dati.

PRESIDENTE. Io ho fatto una esperienza in questa materia come commissario dell'Associazione bieticoltori. Quando mi sono trovato di fronte ad enti che tutelano gli interessi degli agricoltori, sono stato sempre piuttosto prudente nel proporne la messa in liquidazione, salve le modifiche di struttura.

Inoltre, so per esperienza che gli agricoltori hanno scarsa iniziativa organizzativa, e l'onorevole Pugliese, presidente di una associazione volontaria di olivicoltori e qui presente, è il primo a dirci che non riesce ad organizzarsi; e lo stesso abbiamo sentito in aula diverse volte dall'onorevole Monterisi per i viticoltori.

Ora, quando ci troviamo di fronte ad organismi che possono avere una certa funzionalità, se questa funzionalità risponde all'interesse dell'economia, io andrei cauto nella distruzione.

La discussione che si è svolta, ha posto in luce la complessità del problema, perché varî sono gli aspetti che la questione presenta.

COLOMBO, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Ritengo che siano in nostro possesso tutti gli elementi per giungere ad una decisione positiva nei confronti del provvedimento.

Innanzi tutto, vi è un giudizio di ordine economico che dobbiamo dare. Questa Associazione — che è tale solo di nome — ma, in sostanza, è un ente che ha poteri coercitivi nei confronti degli associati e può giungere fino all'imposizione dei contributi, ebbe origine in un periodo di politica economica certamente molto diverso da quello attuale, quando, cioè, era necessario incrementare la produzione dei grassi, attingendo il più largamente possibile alle risorse nazionali, onde premunirsi contro difficoltà che sarebbero naturalmente sorte dall'indirizzo politico in quel periodo perseguito.

Gli sforzi che sono stati fatti attraverso questo ente, e attraverso tutta l'azione svolta anche dagli organi ministeriali per l'incremento di tale produzione — che si aggira intorno ai 150 mila quintali, che ridotti in olio danno pochissimo contributo alla nostra economia — non hanno approdato a risultati notevoli per motivi di convenienza economica, poiché, in periodo di politica autarchica, si dovevano spingere certe produzioni, attraverso l'intervento dello Stato, oltre un certo limite, al di là della convenienza economica.

I fenomeni che sono stati, qui, citati dall'onorevole Burato hanno un carattere locale, limitato, e non possono farci decidere in senso favorevole alla permanenza di questa associazione.

Quali erano i suoi compiti? Compiti di propaganda, compiti molto limitati di studio e di sperimentazione, e, per ultimo, provvedere agli ammassi. Ora, poiché tali ammassi

non sono più in vigore, uno degli elementi fondamentali per l'esistenza di questa associazione è venuto a mancare. I compiti di propaganda e di assistenza attualmente vengono esplicati nell'ambito dell'opera di propaganda ed assistenza oggi perseguita dal Ministero dell'agricoltura attraverso i suoi organi, naturalmente sempre nell'ambito della direttiva economica di non spingere la produzione oltre un certo limite, oltre il quale non vi è più convenienza economica per i produttori.

Questo per quanto riguarda il problema generale. Circa il problema specifico, se le produzioni di semi oleosi si sono accresciute durante quest'ultimo periodo, se si è rilevato un aumento nel 1948, posso attestare che questo non è certo da farsi risalire all'Associazione nazionale coltivatori piante erbacee oleaginose, perché tale Associazione in quest'ultimo periodo, e precisamente dal 1948 in poi, non è stata più in condizione di funzionare.

Quali sono i motivi di tale carenza di funzionamento? I contributi che una volta pervenivano all'Associazione dal Ministero delle corporazioni, e che poi erano stati concessi dal Ministero del lavoro (quando l'Associazione era sotto il suo controllo), ed, in seguito, dal Ministero dell'agricoltura, non vengono più elargiti. Inoltre, l'Associazione non ha potuto imporre obbligatoriamente quei contributi che rappresentavano normalmente la fonte prima dell'ente.

A questo proposito, devo dire che vi è una contraddizione che si deve eliminare. Tutte le volte che si parla degli enti economici, ed in genere della situazione dell'agricoltura, si afferma la necessità di abolire tutte quelle strutture che gravano sull'agricoltura e sull'agricoltore, ed in modo particolare sulla produzione, con un peso negativo che ne eleva i costi. Ora, per far sussistere questa Associazione, noi dovremmo ridare all'ente la facoltà di imporre contributi ai coltivatori dei semi oleosi, il che è chiaramente impossibile.

Ora, affermata la mancanza di convenienza di spingere oltre un certo limite la produzione oleaginosa; constatato il fatto che non si possa stabilire una relazione di causa ad effetto fra l'esistenza dell'Associazione e gli incrementi che vi sono stati in quest'ultimo periodo in questo settore; vista l'impossibilità di vita dell'Associazione senza gravare la produzione con contributi obbligatori, così come si faceva nell'anteguerra; ritengo che non si possa che concludere favorevolmente allo scioglimento di questo organismo, le cui funzioni in questo momento sono completamente nulle.

La funzione di tutela di questi produttori — posta che sia necessaria, e certamente lo sarà — va inquadrata nel problema più ampio che è oggetto ormai di lunghi dibattiti dal 1948 in poi, e del quale si è anche occupato il Senato nella discussione al bilancio dell'agricoltura, cioè nella formazione dei ricostituendi consorzi di produttori, e nei compiti che ad essi dovranno essere affidati. È noto che vi è un provvedimento allo studio del Ministero, che dovrà formare oggetto di discussione da parte del Parlamento; è, quindi, in quella sede, che questo problema — che io non esito a chiamare marginale per l'economia agricola della nazione — potrà essere discusso e risolto.

Questo non significa, però, che si debba continuare a mantenere in vita una struttura che non sappiamo come sostenere economicamente e che non esercita al momento attuale nessuna funzione.

Queste sono le notizie che mi sono state richieste; se la Commissione vorrà ulteriori informazioni, sono disposto a darle.

GUI. Può l'onorevole Sottosegretario dire per quale ragione, nonostante che non vi sia alcun rapporto di causa ad effetto fra l'attività dell'organizzazione e l'incremento della produzione, questa produzione si è sviluppata, e come essa ha potuto in questi ultimi tempi affermarsi, sia pure senza diventare di importanza rilevante nel complesso dell'attività agricola nazionale?

COLOMBO, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Io lo spiego come uno dei fenomeni economici normali. Esso dipende dal fatto che vi è un certo limite di convenienza economica, entro il quale ha giuocato l'azione dell'interesse dell'agricoltore a porre in opera queste coltivazioni, ed oltre il quale più non giuocherebbe. Anche la scarsezza della disponibilità dei grassi ha giuocato come incentivo.

PUGLIESE. Dai dati che ci ha fornito l'onorevole relatore, tenendo conto di una resa media in olio del 20 per cento, arriveremmo ad una produzione di 80, 90 o, al massimo, 100 mila quintali, la quale, rapportata alla produzione italiana totale di 200 milioni di quintali di olio, al fabbisogno di 300 milioni di quintali, non rappresenta un grande quantitativo.

COLOMBO, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura*. Sarebbe una produzione di circa 150 mila quintali, ben lontana, quindi, dal risolvere il problema.

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario ha accennato al problema dell'organizzazione economica degli agricoltori, problema che è allo studio del Ministero dell'agricoltura già, credo, da parecchi anni. Il Ministero ha predisposto al riguardo uno schema di provvedimento legislativo, non ancora presentato al Parlamento. Ora, non è questa la sede per affrontare tale questione; però, poiché vi sono in questo senso richieste da molte parti, in tutti i congressi, ed anche sulla stampa giungono voci in questo senso, sarebbe opportuno affrettare il provvedimento medesimo; in caso contrario, presenteremo una proposta di legge di iniziativa parlamentare, atta a risolvere la questione in modo definitivo.

Il problema posto nell'attuale disegno di legge si inquadra in quel generale provvedimento cui ho alluso: ora, vogliamo noi, in attesa, prendere intanto la determinazione di sopprimere questo ente, o vogliamo rimandarne la discussione a quella più comprensiva disciplina? Ecco su che cosa deve, secondo la mia opinione, pronunciarsi, innanzitutto la Commissione. Rimane, purtuttavia il problema finanziario, il quale osta ad ogni decisione in tal senso.

Io non vorrei, del resto, che, ponendo in liquidazione questo ente, gli agricoltori rimanessero indifesi.

COLOMBO, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura*. Allora la Commissione imponga i contributi per sostenere l'Associazione.

TOMMASI. In tempi di autarchia l'ente aveva una giustificazione, ma attualmente, così come esso è impostato, non vedo l'opportunità di mantenerlo. Sono quindi, del parere di metterlo, senz'altro, in liquidazione.

CIMENTI. Nel caso in cui la Commissione venisse nella determinazione di passare all'approvazione di questo disegno di legge, chiedo che venga dato un mandato a termine all'eventuale commissario.

CALCAGNO, *Relatore*. Tale termine sarà fissato in sei mesi, con emendamento che proporrò io stesso.

BURATO. Le mie perplessità non sono diminuite, dopo le chiare illustrazioni dell'onorevole Sottosegretario. Io penso, cioè, che la spontaneità nel campo organizzativo degli agricoltori sia ancora di là da venire e che, di conseguenza, sia inutile aspettare; donde è chiaro che l'esistenza di tale ente economico è quanto mai sentita nel settore agricolo.

Torno, perciò, a dubitare circa l'opportunità di liquidare un ente che potrà essere utilmente trasformato a breve distanza di tempo. Chiedo, quindi, il rinvio della discussione di questo disegno di legge, e cioè la sospensiva, per dar modo alla Commissione di studiare l'effettiva possibilità dell'ente stesso, al fine di una sua probabile trasformazione.

GRIFONE. Prima che sia posta in votazione questa proposta dell'onorevole Burato, prego i colleghi della Commissione di voler considerare che trattasi di un ente sorto in piena autarchia. È evidente, quindi, che se un ente dovrà sorgere, sarà molto diverso da questo. Ritengo, pertanto, sia da approvarne al più presto la definitiva liquidazione.

BURATO. Insisto nella mia proposta.

PRESIDENTE. Insistendo l'onorevole Burato nella sua proposta di sospensiva e nessun altro chiedendo di parlare, la pongo in votazione.

(*Non è approvata*).

Poiché nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Dovremmo, ora, passare all'esame dei singoli articoli, ma l'onorevole relatore ha avanzato la proposta di procedere precedentemente ad una sintesi degli articoli stessi. Propongo sia dato mandato al relatore in tal senso. Se non vi sono obiezioni al riguardo, così può rimanere stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

FRANZO. Vorrei proporre, anche a nome di altri colleghi, un ordine del giorno di invito al Governo a presentare sollecitamente l'annunciato e da tutti richiesto disegno di legge sull'organizzazione strutturale sul piano economico dell'agricoltura, la cui necessità è stata affermata da molto tempo, in tutti i convegni dell'agricoltura.

Do lettura dell'ordine del giorno:

« La IX Commissione agricoltura della Camera dei deputati,

in sede di discussione del disegno di legge sulla messa in liquidazione dell'Associazione nazionale coltivatori piante erbacee oleaginose,

invita il Governo, e per esso il Ministro dell'agricoltura, a voler presentare sollecitamente al Parlamento l'annunciato disegno di legge relativo alle organizzazioni economiche dell'agricoltura ».

COLOMBO, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura*. Non ho difficoltà ad accettare questo ordine del giorno. Confermo le notizie precedentemente date alla Commissione: da

parte del Ministero dell'agricoltura sono stati da tempo ultimati gli studi ed è stato redatto uno schema di provvedimento, poi inviato ai dicasteri interessati per il parere.

GRIFONE. Noi ci asteniamo perché non possiamo sollecitare al Governo un provvedimento che già sappiamo non essere corrispondente alle nostre vedute.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno, firmato, oltre che dall'onorevole Franzo, dai deputati Burato, Stella, Gorini, Cimenti, Corona Giacomo, Pugliese, e di cui è stata data poc'anzi lettura, è accettato dal Governo.

Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 12.

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI